

Antonio Sanciu

# Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia



*Boomerang Edizioni Sassari*

Antonio Sanciu

**Una fattoria d'età romana  
nell'agro di Olbia**

con contributi di  
Alba Canu, Giovanni Antonio Chessa,  
Filippo Manconi, Pasquino Pallecchi

Presentazione di Attilio Mastino

Introduzione di Fulvia Lo Schiavo

Boomerang Edizioni - Sassari 1997

Questo volume è stato stampato d'intesa con la  
Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro

e grazie al contributo del



Rotary Club di Olbia

*Autore dei rilievi e dei disegni*

Giovanni Sedda

*Autori delle Fotografie*

Giovanni Porcu (Tav. I,1)

Antonio Sanciu (Tav. I,2 - XVIII,2)

Giovanni L. Pulina (Tav. XIX,1 - XXXII,2)

## Presentazione

*Non è la prima volta che la collana delle «Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari» ospita un volume scritto da uno studioso "estraneo" al mondo accademico, né è la prima volta che i colleghi della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro hanno l'opportunità di pubblicare in questa collana, che ormai ha quindici anni di vita e che conta già oltre trenta titoli: penso al volume Turrus Libisonis colonia Iulia, firmato tra gli altri da Antonietta Boninu e da un grande compianto maestro, Marcel Le Glay.*

*Grazie alla generosità del Rotary Club di Olbia, il Dipartimento di Storia non ha dovuto affrontare il problema del finanziamento della stampa di questo volume, dedicato alla villa tardo-repubblicana di S'Imbalconadu di Olbia, scritto da Antonio Sanciu, attivissimo archeologo della Soprintendenza Archeologica, presso la sede staccata di Olbia diretta da Rubens D'Oriano: il lavoro era stato presentato in anteprima in occasione del XII Convegno internazionale de "L'Africa Romana", che si è svolto proprio ad Olbia nel dicembre 1996, sul tema «L'organizzazione dello spazio rurale nelle province del Nord Africa e nella Sardegna». Dedicato interamente all'isola, si era sviluppato in quell'occasione un importante dibattito, con gli interventi tra gli altri di un consistente gruppo di studiosi: Marco Agostino Amucano, Maria Beatrice Annis, Piero Bartoloni, Marco Biagini, Massimo Botto, Tiziana Bruschi, Marco Cadinu, Anna Maria Colavitti, Consuelo Cossu, Peter Van Dommelen, Rubens D'Oriano, Véronique Krings, Nina Logias, Marcello Madau, Giuseppina Manca di Mores, Susanna Melis, Maria Antonietta Mongiu, Giuseppe Nieddu, Giuseppe Pitzalis, Marco Rendeli, Maria Chiara Satta, Alfonso Stiglitz, Giovanni Tore, Carlo Tronchetti, Giovanni Ugas. Le loro relazioni ci avevano condotto alla ricerca degli insediamenti agricoli dell'intera Sardegna, dal Campidano al Sulcis Iglesiente, dalla Planargia al Logudoro, dalla Gallura alla Baronia, da Guspini a Nora, da Bosa a Siniscola, da Magomadas a Tinnura, infine ad Olbia, partendo dalle sopravvivenze nuragiche e fenicio-puniche, fino a trattare estesamente l'età repubblicana e l'età imperiale. Un tema totalmente nuovo, sul quale si sono manifestate le crescenti attenzioni dei nostri colleghi archeologi sardi impegnati sul campo, ormai proiettati senza complessi di sorta verso più ampi confronti a livello nazionale ed internazionale. In quell'occasione Antonio Sanciu, suscitando grande interesse, aveva trattato degli insediamenti rustici d'età tardo-repubblicana nell'agro di Olbia: quando in particolare nella giornata conclusiva del Convegno i congressisti poterono visitare la splendida vallata del Padrongianus ed i resti della villa di S'Imbalconadu, costruita nel II secolo a. C. su un modello chiaramente catoniano, tutti ci rendemmo conto che l'argomento meritava veramente uno studio monografico, che andasse oltre la semplice comunicazione al Convegno.*

*Nato da quell'occasione, questo volume, pieno di dati e di informazioni, riflette pienamente il clima di confronto e di dibattito a livello mediterraneo che caratterizza i Convegni de "L'Africa Romana": quest'opera ci porta difilato agli anni successivi alla fine delle guerre puniche ed alla distruzione di Cartagine, quando la presenza romana in Sardegna iniziava veramente a radicarsi anche nelle aree interne. La costruzione della fattoria fortificata di S'Imbalconadu obbedisce alla logica di un'espansione non solo militare ma anche economica e commerciale, partendo dal porto di Olbia verso le terre occupate dai Balari, dai Corsi e dagli Ilienses. Costruita con una rigorosa tecnica romana, finalizzata allo sfruttamento dei latifondi bagnati dal fiume Padrongianus, la fattoria di S'Imbalconadu viene ora descritta in dettaglio, come una struttura quadrangolare con all'interno un'ampia corte e, al centro, un edificio, una vera e propria casa-torre, che si elevava almeno per due piani.*

*Antonio Sanciu studia le strutture produttive, soprattutto le vasche per la pigiatura e la torchiatura dell'uva e per la produzione del vino ed il laboratorio per la panificazione, con l'impianto per la macina del grano, descrivendo dettagliatamente i reperti, la ceramica fine da mensa, la ceramica da cucina, la ceramica comune romana, la ceramica per la preparazione di alimenti, gli unguentari e le anfore, le lucerne e le terrecotte votive: prodotti di importazione ma anche spesso di sicura produzione locale. L'Autore presenta accuratamente le fonti letterarie, effettua confronti con altri analoghi edifici della Sardegna e del mondo romano, ricostruisce l'habitat nel suo complesso, con riferimento all'ambiente naturale, all'allevamento del bestiame, allo sfruttamento dei boschi e dei pascoli, alla caccia. Particolarmente convincenti sono i confronti con altre situazioni africane ed iberiche, non solo per le evidenti persistenze culturali puniche, ma anche per le caratteristiche peculiari del processo di romanizzazione in aree collocate a contatto con popolazioni locali ostili. Se veramente Varrone pensava ad Olbia in Sardegna ed alla Lusitania, quando sconsigliava l'avvio di attività agricole nelle terre esposte al brigantaggio dei pastori nomadi, abbiamo forse una preziosa testimonianza, molto risalente nel tempo, che potrebbe spiegare anche le ragioni dell'improvviso abbandono della fattoria di S'Imbalconadu, distrutta da un incendio, ancora nella prima metà del I secolo a.C., dopo meno di un secolo di vita.*

*Considero un grande onore per me e per il Dipartimento di Storia l'occasione di poter presentare questo volume: un'occasione che mi consente di ribadire che ammiriamo l'impegno di tanti nostri colleghi delle Soprintendenze Archeologiche della Sardegna e che cercheremo, con crescente continuità, una collaborazione tra le nostre istituzioni.*